

Il leader della «rivoluzione arancione» si è sottoposto a nuovi esami clinici. Si sentì male dopo una cena con esponenti dei servizi segreti

Yushenko avvelenato con la zuppa alla diossina

La diagnosi dei medici austriaci sulla malattia del candidato dell'opposizione ucraina

Segue dalla prima

A trasformare il viso piacente del candidato ucraino alle presidenziali in una superficie lunare cosparsa di cisti gialle è stata la cloracne, o acne da cloro, sintomo più comune ed evidente dell'intossicazione da diossina, la stessa che devastò il volto dei bambini di Seveso e che con questo nome è entrata negli annuari di tossicologia. Dagli esami è risultata un'alta concentrazione del veleno nei tessuti pari a mille volte i livelli ritenuti normali. Yushenko potrebbe averla ingerita mangiando cibo contaminato: la diossina è diluibile con il cloro, probabilmente - questo il parere degli esperti austriaci - era contenuta in una zuppa o una crema, che più facilmente possono nascondere il sapore disgustoso. «Sospettiamo che la causa sia stata scatenata da una parte terza - ha detto Michael Zimpfer, che dirige la clinica austriaca -. Non eravamo lì, sarà l'autorità giudiziaria a stabilirlo». Washington si dice preoccupata e invita le autorità ucraine ad indagare, la Procura di Kiev riapre l'inchiesta. L'ipotesi che il volto devastato del candidato ucraino portasse il marchio inconfondibile della cloracne, associata all'intossicazione da diossina, era stata avanzata da esperti tossicologi europei. La diagnosi conferma quanto Yushenko, che il 26 dicembre prossimo ripeterà il ballottaggio annullato dalla Corte Suprema e che ha in mano le carte per vincere, va denunciando da settimane: i brogli sarebbero stati la carta di riserva, dopo un tentativo fallito di eliminarlo definitivamente dalla scena politica.

• **Misteriosa malattia.** Il 6 settembre scorso Viktor Yushenko, leader dell'opposizione candidato alle presidenziali ucraine, viene colpito da un morbo che gli provoca dolori lancinanti e lesioni al viso. La sera prima aveva cenato con membri dei servizi segreti ucraini.

• **Le cure.** Ricoverato in una clinica austriaca ne esce senza una diagnosi certa. I suoi medici personali parlano di avvelenamento. Più cauti i medici austriaci, che valutano anche altre ipotesi e si riservano di fare altri esami.

• **La denuncia.** Yushenko accusa i suoi rivali, il presidente uscente Kuchma e il suo successore designato Yanukovich, di aver tentato di ucciderlo. A sua volta viene accusato di strumentalizzare la sua malattia. Il giorno dopo il ballottaggio, una commissione d'inchiesta parla-

mentare stabilirà, senza visionare le cartelle cliniche, che si tratta di un herpes virale.

• **La diagnosi.** Ieri, dopo ulteriori esami, i medici austriaci hanno diagnosticato un avvelenamento da diossina.



Viktor Yushenko prima e dopo l'avvelenamento



La malattia che ha colpito il leader della «rivoluzione arancione» nel settembre scorso e lo ha costretto a sospendere per una settimana la sua campagna elettorale per correre a curarsi in Austria, tormentato

da atroci dolori addominali e da lesioni al volto e al torace, si è manifestata dopo una cena di lavoro con esponenti dei servizi segreti ucraini Sbu (ex Kgb). Yushenko in quell'occasione non aveva man-

giato molto, più tardi racconterà di aver mandato gli appena qualche cucchiata di zuppa e poco altro. Sua moglie Kateryna, americana di origine ucraina, sostiene di aver notato subito che c'era qual-

cosa che non andava: baciando il marito sulle labbra, appena tornato a casa, aveva sentito un sapore strano, che immediatamente aveva associato ad un veleno. Gli esperti confermano: il cloro può

anche passare inosservato nella bocca, ma non nello stomaco e i suoi vapori, risaliti nel tubo digerente, possono essere stati avvertiti dalla moglie di Yushenko. «Sapevo nel mio cuore che era stato av-

velenato», ha detto ieri la signora. Con il volto deturpato, una parziale paralisi facciale e un catetere sul dorso attraverso il quale i medici gli hanno somministrato per giorni antidolorifici per lenire i forti dolori alla schiena, Yushenko ha pubblicamente accusato i suoi avversari politici di aver tentato di ucciderlo. Di rimando è stato a sua volta accusato di strumentalizzare la sua malattia, attribuita a una ben più banale intossicazione alimentare. Una commissione d'inchiesta parlamentare, alla quale Yushenko ha sempre rifiutato le sue cartelle cliniche, il giorno dopo il ballottaggio delle frodi conclude che si è trattato di un herpes virale. «Quello che mi è capitato non è un problema alimentare ma un problema legato al regime politico in Ucraina», va ripetendo Yushenko. Lo ha fatto anche venerdì scorso tornando in Austria per accertamenti. Nuovi esami del sangue, confrontati con quelli fatti fare in altri due istituti europei, prelievi cutanei, diagnostica nucleare per controllare lo scheletro, controllo delle dimensioni e della funzionalità dei vari organi interni, oltre al prelievo della mucosa intestinale che finora non era stato eseguito. Il risultato è che Yushenko ha tanta di quella diossina in corpo che ci vorrà del tempo prima che possa ristabilirsi completamente, anche se le sue condizioni di salute stanno migliorando e potrà lavorare. «Sto meglio ogni giorno che passa. E ho intenzione di vivere molto tempo e di essere molto felice», ha detto Yushenko, che già oggi potrebbe rientrare in Ucraina.

Marina Mastroianni

Tel Aviv

Laburisti, sì all'apertura dei negoziati con il Likud

L'Ufficio politico del Partito laburista israeliano ha deciso ieri sera l'apertura di negoziati con il Likud del primo ministro Ariel Sharon in vista di un ingresso nel governo. Lo ha annunciato un portavoce del partito.

Una mozione in tal senso - ha detto il portavoce - è stata adottata quasi all'unanimità dal centinaio di membri dell'ufficio politico, riunito a Tel Aviv. Il compito di illustrare le ragioni per cui era necessario dire sì è toccato a Shimon Peres, presidente del partito. L'ex premier ha indicato, soprattutto, la necessità di procedere con il piano di disimpegno da Gaza. «È dura», ha osservato, richiamare i coloni e chiudere gli insediamenti. «Il prezzo - ha sottolineato - è la pace. Noi entreremo per fare la pace».

Le delegazioni dei due partiti incaricate di negoziare le condizioni della coabitazione in seno all'esecutivo e la ripartizione dei ministeri hanno stabilito di incontrarsi da subito.

Taiwan, sconfitto il partito indipendentista

Gli elettori non vogliono sfidare il «grande fratello» cinese. Il presidente costretto a frenare sulla Costituzione separatista

Gabriel Bertinetto

Il referendum che aveva a un certo punto pensato di indire nel 2006, come strumento per far passare una Costituzione «indipendentista» che in Parlamento avrebbe assai difficilmente superato il quorum dei due terzi, Chen Shui-bian l'ha ottenuto suo malgrado con le elezioni legislative svoltesi ieri in Taiwan. Ed il verdetto è un chiaro no. Gli avversari di Chen hanno ottenuto complessivamente 114 seggi, i suoi sostenitori 101, mentre i restanti dieci sono andati ai cosiddetti cani sciolti.

Lo stesso presidente Chen aveva trasformato questo appuntamento con le urne in un test sulla popolarità del suo progetto politico. E coerentemente ha non solo ammesso di avere perso, ma ne ha tratto lo stimolo per dichiarazioni di tono pacato, nelle quali i concittadini sono esortati «ad unire Taiwan, stabilizzare i collegamenti attraverso lo Stretto e a lavorare assieme per la prosperità economica».

Parole che avrebbero potuto ri-

suonare in bocca al suo antagonista Lien Chan. Il quale per altro, raggianti per il successo, è andato molto oltre nella professione di amicizia verso Pechino: «Non vogliamo la guerra. Non vogliamo che il nostro governo intraprenda il cammino della provocazione e crei tensione. Ci auguriamo di mantenere lo status quo fra le due parti (cioè fra Taiwan e Repubblica popolare)». I riferimenti alla guerra non sono retorici. Il governo comunista ha apertamente minacciato di punire con la forza dei propri eserciti qualunque tentativo secessionista da parte di quella che considera una «provincia ribelle».

I cittadini di Taiwan dunque non osano sfidare il grande fratello cinese che vigila minaccioso al di là dello stretto che separa dal continente l'isola un tempo chiamata Formosa. I rapporti di forza tra i due schieramenti nell'assemblea legislativa rimangono più o meno uguali a prima. I due partiti «nazionalisti», cioè favorevoli all'unificazione con la madrepatria (quando quest'ultima non sarà più comunista), avevano già con 115 seggi una risicatissima maggioranza relativa



nel vecchio Parlamento, e passando a 114 la mantengono. Ma in questo particolare caso, ciò non significa affatto un pareggio. Perché, dopo avere ottenuto per un pelo a marzo la riconferma nella carica di capo di Stato, Chen era convinto di sfondare, conquistare la maggioranza in Parlamento, e sviluppare così con meno impedimenti il programma del Partito democratico

sottintendeva l'intenzione di riconquistare militarmente il potere sul continente dopo avere perduto la guerra civile ed essere stati costretti a rifugiarsi in Taiwan. Erano i tempi di Mao e di Chiang Kai-shek. Quasi preistoria. Oggi gli eredi dell'uno e dell'altro, i comunisti di Pechino e i nazionalisti di Taipei, sono uniti dal desiderio di conservare lo status quo, migliorare i rap-

porti economici, e mantenere all'orizzonte la prospettiva della riunificazione, anche se ciascuna la interpreta in maniera diversa.

Il Ddp del presidente Chen vorrebbe invece recidere il cordone ombelicale con il continente, e a forza di strappi trasformare lo stato di fatto della separazione in un'irreversibile condizione istituzionale. Su queste basi il Ddp è nato e la battuta d'arresto subita ieri difficilmente indurrà i suoi dirigenti a tornare sui propri passi, ma certo li costringerà ad una maggiore prudenza nel perseguimento di quella che chiamano eufemisticamente «identità taiwanese». Sarà difficile ad esempio che tentino nuovamente di far passare in Parlamento la proposta di investimenti militari per diecimiliardi di dollari, con i quali Chen intendeva finanziare massicci acquisti di armi dagli Stati Uniti. Pechino considerava l'iniziativa come una pericolosa provocazione. L'opposizione nazionalista è riuscita a bloccarla nella legislatura appena conclusa. E lo farebbe con ancora più ferma convinzione, se lo schieramento indipendentista ci riprovasse.

soddisfazione di Amnesty

Senegal, abolita pena di morte A Roma s'illumina il Colosseo

ROMA Il Senegal ha abolito la pena di morte per tutti i reati, diventando il quarto paese dell'Africa occidentale ad adottare un provvedimento del genere. Dopo l'approvazione in Parlamento del testo della nuova legge necessita solo di alcuni passaggi formali. Il Senegal faceva parte del gruppo di 32 paesi «abolizionisti di fatto» dove la pena capitale è prevista dal codice ma in pratica non viene mai applicata. Nell'Africa occidentale prima del Senegal, dove in 44 anni di indipendenza sono state eseguite solo due condanne, hanno formalmente abolito la pena capitale Capo Verde, Guinea Bissau e Costa d'Avorio. Amnesty International, l'organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani, ha sottolineato in un comunicato che altri paesi dovrebbero ora seguire l'esempio di Dakar. Secondo vari gruppi abolizionisti, 62 paesi la applicano ancora: tra questi Usa, Giappone, Taiwan, Bahamas, Botswana e India. Per festeggiare la buona notizia ieri sera sono state accese le luci del Colosseo. Il sindaco di Roma Walter Veltroni, annunciando l'iniziativa ha detto: «La notizia che in Senegal è stata abolita la pena di morte per tutti i reati è di grande rilievo e di straordinario valore civile. Lo scorso 30 novembre, proprio dal Colosseo, lanciammo insieme alla comunità di Sant'Egidio e a tante altre associazioni che si battono per il rispetto dei diritti umani e civili, un nuovo appello perché la barbarie della pena capitale venga cancellata ovunque».

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it